

Il cinque maggio – Alessandro Manzoni

Letteratura, romanticismo

Il **16 luglio 1821**, Manzoni apprese della morte di Napoleone dalla **Gazzetta di Milano** e ne fu talmente colpito che scrisse di getto l'ode **Il cinque maggio**.

Per spiegare questa scelta scrisse all'amico Cesare Cantù:

"Era un uomo che bisognava ammirare senza poterlo amare; il maggior tattico, il più infaticabile conquistatore, colla miglior qualità dell'uomo politico, il saper aspettare e il saper operare. La sua morte mi scosse, come se al mondo venisse a mancare qualche elemento essenziale; fui preso da mania di parlarne, e dovetti buttar giù quest'ode; l'unica che, si può dire, improvvisassi in meno di tre giorni. Ne vedevo i difetti; ma sentivo tale agitazione e tale bisogno di uscirne, di metterla via, che la mandai al censore. Questi mi consigliò di non pubblicarla; ma dal suo stesso ufficio ne uscirono le prime copie a mano".

Parole che spiegano bene quale fu la genesi dell'opera e che ci fanno capire il senso di una struttura fatta di immagini e scorci rapidissimi, di brevi e rapide allusioni appoggiate sulla carta non appena affiorate alla mente. Come rilevò il **De Sanctis**, Manzoni fece "colla parola quello che fa il pittore: rompere le distanze, sopprimere i tempi, togliere la successione negli avvenimenti, fonderli, raggrupparli, e di tanti avvenimenti diversi per tempi e per luoghi formarne uno solo che produca impressione istantanea."

Per comprendere il testo occorre ricordare che Manzoni scrive da una prospettiva cristiana: la vita dell'imperatore è osservata alla luce del suo epilogo, del confronto tra la vicenda di un uomo in cui la divinità volle imprimere con maggior forza la sua "orma" e la dimensione in cui la gloria passata non è che "silenzio e tenebre".

Per quanto concerne la metrica abbiamo delle strofe abbinata di sei settenari (versi che hanno l'ultimo accento tonico sulla sesta sillaba). Il primo verso, il terzo e il quinto sono sdruciolati. L'ultimo è tronco e rima con il sesto della strofa successiva.

IL CINQUE MAGGIO

Ei fu. Siccome immobile,
dato il mortal sospiro,
stette la spoglia immemore
orba di tanto spiro,
così¹ percossa, attonita
la terra al nunzio sta,

muta pensando all'ultima
ora dell'uom fatale;
né sa quando una simile
orma di pié mortale
la sua cruenta² polvere
a calpestar verrà.

Lui folgorante in solio

1 In correlazione con il **Siccome** del v. 1

2 Sanguinosa.

vide il mio genio e tacque;
quando, con vece assidua,
cadde, risorse e giacque,
di mille voci al sonito
mista la sua non ha:

vergin di servo encomio
e di codardo oltraggio,
sorge or commosso al subito
sparir di tanto raggio;
e scioglie all'urna un cantico
che forse non morrà.

Dall'Alpi³ alle Piramidi⁴,
dal Manzanarre⁵ al Reno⁶,

3 Allude alla Campagna d'Italia del 1796.

4 Allude alla Campagna d'Egitto 1798-1799.

5 Si tratta del fiume che attraversa Madrid e allude alla Campagna di Spagna 1808-1809.

6 Allude alle Campagne di Germania, dal 1805.

di quel sicuro il fulmine
teneva dietro al baleno;
scoppiò da Scilla⁷ al Tanai⁸,
dall'uno all'altro mar⁹.

Fu vera gloria? Ai posteri
l'ardua sentenza: nui
chiniam la fronte al Massimo
Fattor¹⁰, che volle in lui
del creator suo spirito
più vasta orma stampar.

La procellosa¹¹ e trepida
gioia d'un gran disegno,

7 Dallo stretto di Messina (Scilla si trova in Calabria).

8 Fino al Don, allusione alla campagna di Russia del 1812.

9 Mediterraneo e Atlantico.

10 Dio.

11 Tempestosa.

l'ansia d'un cor che indocile
serve, pensando al regno;
e il giunge, e tiene un premio
ch'era follia sperar;

tutto ei provò: la gloria
maggior dopo il periglio,
la fuga e la vittoria,
la reggia e il tristo esiglio:
due volte nella polvere,
due volte sull'altar.

Ei si nomò: due secoli,
l'un contro l'altro armato,
sommessi a lui si volsero,
come aspettando il fato;
ei fe' silenzio, ed arbitro
s'assise in mezzo a lor.

E sparve, e i dì nell'ozio
chiuse in sì breve sponda,
segno¹² d'immensa invidia
e di pietà profonda,
d'inestringuibil odio
e d'indomato amor.

Come sul capo al naufrago
l'onda s'avvolve e pesa,
l'onda su cui del misero,
alta pur dianzi e tesa,
scorrea la vista a scernere
prode remote invan;

tal su quell'alma il cumulo
delle memorie scese!

12 Fatto segno, cioè fatto oggetto.

oh quante volte ai posteri
narrar sé stesso imprese,
e sull'eterne pagine
cadde la stanca man!

oh quante volte, al tacito
morir d'un giorno inerte,
chinati i rai¹³ fulminei,
le braccia al sen conserte,
stette, e dei dì che furono
l'assalse il souvenir!

e ripensò le mobili
tende, e i percossi valli¹⁴,
e il lampo de' manipoli¹⁵,
e l'onda dei cavalli,

13 Raggi, sta per occhi.

14 Fortificazioni.

15 Gruppi di soldati

e il concitato¹⁶ imperio,
e il celere ubbidir.

Ahi! forse a tanto strazio
cadde lo spirto anelo¹⁷,
e disperò; ma valida
venne una man dal cielo,
e in più spirabil aere
pietosa il trasportò;

e l'avviò, pei floridi
sentier della speranza,
ai campi eterni, al premio
che i desidéri avanza,
dov'è silenzio e tenebre
la gloria che passò.

16 Veemente, eccitato.

17 Affannato.

Bella Immortal! benefica
fede ai trionfi avvezza!
scrivi ancor questo, allegrati;
ché più superba altezza
al disonor del Golgota¹⁸
 giammai non si chinò.

Tu dalle stanche ceneri
sperdi ogni ria parola:
il Dio che atterra e suscita,
che affanna e che consola,
sulla deserta coltrice¹⁹
accanto a lui posò.

18 La croce, simbolo della religione cristiana.

19 Letto di morte (materasso).